



l'ironia è ciò che non ti aspetti e, proprio per questo motivo, stupisce e sorprende in quanto forza trasformativa che permette di ribaltare il negativo in positivo, il pesante in leggero, la rabbia in risata. Ma può anche essere vero il contrario, così che aleggia negli spazi del museo uno *humor* nero che attraversa più sezioni, una forza apparentemente contraria all'ilarità che, in modo cinico e dissacrante, spinge a confrontarsi con le contraddizioni esistenziali.

Le diverse declinazioni del fenomeno vengono illustrate attraverso aree tematiche la prima delle quali è dedicata al paradosso, che è alla base del processo ironico, affrontandolo con le opere, oltre che del citato De Dominicis, da quelle, tra gli altri, di Piero Manzoni, Pino Pascali, Maurizio Cattelan e con lavori particolarmente significativi di Marisa Merz e Sergio Lombardo.

Collegandosi al paradosso, l'ironia collabora con l'istinto al gioco inteso come senso liberatorio attraverso il quale stimolare la capacità immaginativa, dunque la mostra prosegue presentando gli artisti che hanno spesso tratto ispirazione dalle dinamiche ludiche. Ecco allora le opere di Aldo Mondino e di Bruno Munari affiancate a quelle di maestri quali Alberto Savinio e Antonio Donghi e di giovani come Guendalina Cerruti.

Ma l'ironia è anche strumento di critica e mobilitazione politica e la mostra si sofferma su questo versante indagandolo come atto di insubordinazione e rivolta femminista teso alla demistificazione di pregiudizi e stereotipi. Così come arte e ironia convergono in pratiche di militanza che mettono in crisi l'autorità, a volte senza un attacco diretto, ma attraverso una destrutturazione creativa e provocatoria. Nel primo caso sono molto efficaci l'ambiente di

Tomaso Binga e l'abito da sposa di Cinzia Ruggeri, nel secondo la storica documentazione fotografica delle azioni della compagnia "Lo Zoo" di Michelangelo Pistoletto e l'animazione in gomma piuma di Piero Gilardi. Infine, dopo l'attenzione riservata all'inevitabile ironia riservata al sistema dell'arte con la presenza di artisti quali Emilio Prini e Giuseppe Chiari, la chiusura dell'esposizione è affidata alla perdita di senso del linguaggio e della parola scaturito sotto forma di poesia visiva e sonora da parte di Adriano Spatola e Patrizia Vicinelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna, Museo Mambo

**Facile ironia**

*L'ironia nell'arte italiana tra XX e XXI secolo*

Fino al 7 settembre



Marcella Campagnano, *L'invenzione del femminile. RUOLI*, 1974 / courtesy Archivio Marcella Campagnano

**Il saggio** / Ingarrica fu involontario precursore del genere demenziale. Le *Anacreontiche* (1834) hanno avuto epigoni: da Petrolini e Eco al web E con gli epigrammi di Patroni *È subito pera*

## Il nonsense è quella cosa nata dalla toga del Borbon

**ROBERTO CARNERO**

**F**erdinando Ingarrica era un onesto magistrato nella Napoli borbonica. Un giorno decide di mettere in versi la sua visione del mondo. Così nel 1834 dà alle stampe un opuscolo dal titolo *Cento anacreontiche*, contenente altrettante poesie didascaliche in cui affronta i più disparati temi: le arti, le lingue, la famiglia, i vizi e le virtù, la religione, la chimica, l'astronomia, la chirurgia. Il tono serio e moraleggiante, unito alle sue modestissime qualità letterarie, genera effetti di comicità involontaria che sono la ragione prima del successo dell'opera. Un paio di esempi tratti dalla serie dedicata ai tipi umani. "L'ubriaco": «L'Ubriaco è l'uom schifoso, / Che avvilisce la natura; / Tutto di la sepoltura / Per Lui aperta se ne sta». "Lo sprecone":

«È Sprecon l'uom sconsigliato, / Che non cura la fortuna; (...) // Quando poi divien tapino / È allor che si ricrede: / Ma non giova, no non riede / La fortuna, che sfuggi».

Così mentre amici e colleghi ridono alle sue spalle, l'«ingarrichiana» (o «ingarricata») diventa un genere letterario sviluppato da tutta una serie di imitatori, che portano alle estreme conseguenze la dimensione di *nonsense* contenuta in nuce in quelle strofe. Nel volume *Poesia demenziale da Ferdinando Ingarrica a oggi* Stefano Tonietto ha raccolto una

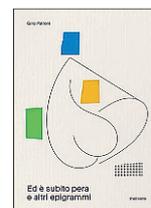
significativa campionatura dei seguaci di Ingarrica: da Luciano Folgore a Ettore Petrolini, da Curzio Malaparte a Mino Maccari. Così il futurista Arturo Di Paolo definisce il tram: «Tram elettrico è una cosa, / che si chiama anche tramvai; / non lo trovi quasi mai / e perciò vai sempre a pied». Con sopraffina malizia Umberto Eco dedicò questa ingarrichiana a Silvio Berlusconi: «Berlusconi è quella cosa / che ci dà tv ogni sera / poi per non patir galera / organizza Forzital». Con lo pseudonimo di Teofilatto un anonimo autore semina nella Rete le

sue quartine di satira politica. Come questa dedicata al matematico e opinionista Piergiorgio Odifreddi: «Odifreddi è quella cosa / che ti venera la scienza. / "Fedi? Tutte una scemenza!", / con fervor da taleban...». Molto attivo nel genere è tutt'ora Stefano Bartezzaghi, al quale si aggiungono una serie di suoi corrispondenti. Uno di loro ha scritto questa strofetta sulla banda larga: «Banda larga è quella cosa / ch'Internèt ti dà veloce: / puoi parlare a viva voce / con l'ufficio al pian di sott!». Componimenti parodistici ed epigrammatici sono anche quelli del giornalista e scrittore ligure Gino Patroni (1920-1992), che in un volume del 1959, *Ed è subito pera*, proponeva una versione "rivista e corretta" della celebre lirica "Ed è subito sera" di Salvatore Quasimodo dal titolo (fondamentale per la comprensione dell'intento umoristico) "Mensa popolare": «Una / zuppa / di / verdura / ed / è / subito / pera». Versi in cui si intravede l'assidua frequentazione, da parte dell'autore, della mensa comunale negli anni del dopoguerra. *Ed è subito pera ed altri epigrammi* si intitola la raccolta delle poesie di Patroni curata ora da Monica Schettino. Si spazia dal passato ("A Cesare": «Date / a Cesare / quel ch'è / di Cesare: / ventitré / pugnalate») all'attualità ("Cronaca nera": «Anziani coniugi / derubati / delle nozze d'oro / mentre le festeggiano»). Amara la "Conclusione": «La vita è / una malattia / ereditaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Poesia demenziale da Ferdinando Ingarrica a oggi**  
Quodlibet  
Pagine 310  
Euro 19,00



Gino Patroni  
**Ed è subito pera e altri epigrammi**  
Metilene  
Pagine 220  
Euro 18,00